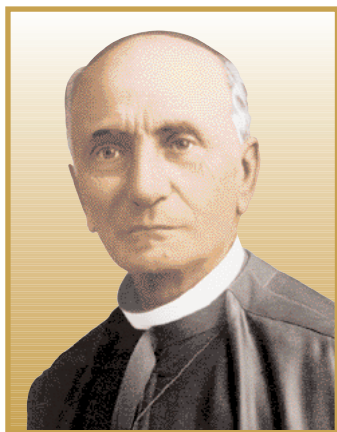




Padre Annibale, oggi

Card. Crescenzo Sepe

**Modello
di vita sacerdotale**

2

Rogazionisti - Roma

Nuova Serie

Card. Crescenzo Sepe

Modello di vita sacerdotale

Presentazione

Un sacerdote che sia autenticamente alter Christus non è mai soltanto di ieri o soltanto di oggi, ma di sempre. E il Di Francia che fu veramente un sacerdos alter Christus si conferma di inalterata attualità.

Il pregio di questa concisa, ma esauriente riflessione del Card. Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, già Segretario della Congregazione per il Clero e Segretario generale del Comitato Centrale del Grande Giubileo del 2000, è di presentare la figura sacerdotale del Di Francia non datata e, tantomeno, ferma nel tempo, ma proiettata ai nostri giorni. Parlando di lui come di collaboratore di Cristo nella carità, nella preghiera, nella Chiesa, in comunione di vita con i suoi confratelli nel sacerdozio, l'Autore può concludere che, seguendo le orme di Cristo ci si può inoltrare con il Di Francia nel terzo Millennio dell'era cristiana.

La centralità di Cristo, che Giovanni Paolo II nella Novo Millennio ineunte ha ravvisato, con coraggiosa concretezza, nella contemplazione del suo Volto umano e divino, considerato cioè, «nei suoi lineamenti storici e nel suo mistero», fu l'assillo sacerdotale del Di Francia. Egli con sensibilità anticipatrice, realizzò ante litteram

quanto dal Concilio Vaticano II in poi viene richiesto al sacerdote di oggi dal magistero della Chiesa, dalla riflessione teologica e dalla prassi pastorale.

Si è parlato molto, e non sempre a proposito, di crisi di identità del sacerdote. Questa crisi è anch'essa un problema che nella storia ha sempre accompagnato la ricerca di una esatta e compiuta definizione del sacerdote che, chiamato a calarsi nel mondo, non può essere del mondo. Quanto San Giovanni Crosostomo, nel suo breve trattato sul sacerdozio, scriveva dei doveri ed anche dei rischi della vita sacerdotale, ha riscontro anche nel nostro tempo, così come accadeva all'epoca di Padre Annibale, il quale comprese, fino a soffrirne prove durissime, che impegno primario della comunità ecclesiale è quello di pregare per ottenere da Dio santi sacerdoti.

Dedicandosi ad un apostolato sociale intenso, egli non ne fece il traguardo del suo ministero: l'attenzione e la cura degli emarginati e degli ultimi fu per lui la misura della necessità e dell'urgenza di trasmettere ad essi la luce di Cristo. Perciò si conferma quanto mai pertinente la qualifica scelta dal Card. Sepe per definire il Di Francia sacerdote.

Parlare di lui come collaboratore di Cristo rinvia alla valenza più ricca dell'etimo che vuole il con-laborare come condivisione di fatica e di sofferenza per risalire alle ragioni di una loro valorizzazione che aiuti l'uomo, quale che sia la sua condizione, a scoprire il senso della propria vocazione.

Come annota l'Autore: «In fondo, l'uomo è sempre lo stesso: un uomo che attende di essere liberato dalla sua stanchezza, che attende di essere sollevato dal peso del suo vivere quotidiano, un uomo che, in definitiva, ieri come oggi, attende di essere salvato; ma la salvezza, ieri come oggi, viene solo da Cristo, l'uomo sempre nuovo».

A questo uomo di sempre il Di Francia si presenta come il sacerdote di sempre che, come Cristo, vuole andare incontro ad ogni essere umano. Del Di Francia «sacerdote» l'Autore di questo profilo mette in evidenza anche la grande fedeltà alla Chiesa, amata sia nella sua dimensione profetica sia in quella istituzionale. Della Chiesa, infatti, il sacerdote riassume missione e capacità di portarla a compimento, come in maniera nobilissima e con espressioni esemplari ha dimostrato Padre Annibale.

Bastano pochi tratti a disegnare il profilo di un personaggio se essi, come in questo breve saggio, ne svelano l'autentica fisionomia.

P. VITO MAGNO

Direttore della rivista «Rogate Ergo»

L'attualità della vita di Annibale Di Francia lo rende non un uomo difficile, non un testimone sequestrato dalla nostra conversazione, ma un sacerdote capace di entrare nelle nostre riflessioni, di darci ancora dei consigli, indicarci delle prospettive, orientarci con il dono del carisma del «Rogate» - insolito, spontaneo, creativo - verso la strada per ubbidire a *Dio* e servire il *prossimo*.

Per un sacerdote, e tale io sono, non vi può essere gioia maggiore che parlare di un suo fratello nel ministero che ha compiuto il suo cammino storico seguendo fedelmente le orme tracciate da Nostro Signore.

Leggendo la vita di questo beato sono stato particolarmente colpito dal suo immenso amore per il sacerdozio ministeriale, un amore che lo ha portato a far emettere ai suoi religiosi un quarto voto: pregare quotidianamente per le vocazioni.

Il suo amore per il Sacerdozio è stato totale, e lo ha testimoniato ogni giorno con la vita e con le opere, senza riserva alcuna, nonostante abbia vissuto ed operato in un ambiente in cui prevaleva un feroce anticlericalismo massonico.

Scriveva egli un giorno all'allora sindaco di Messina per difendersi da alcune accuse che gli erano state mosse: «*Ma se essi*

(i Consiglieri Comunali) non credono, se sono razionalisti o atei, o nemici dei preti, io sono prete, sono cattolico, apostolico, romano, sono fedele alla mia divisa, sono fiero dei miei principi di religione, che mi hanno sostenuto e mi sosterranno nella tremenda lotta della salvezza di tante infelici creature»¹.

Sono parole che meritano singolare attenzione: parole chiare, coraggiose, ma, soprattutto, parole dettate da un grandissimo amore verso il sacerdozio ministeriale e che devono diventare per ciascun cristiano monito a non lasciarsi intimorire da nulla e da nessuno.

In questo mio breve studio cercherò, con tutti i limiti che la brevità comporta, di guardare al modo di essere del Di Francia sacerdote di Cristo nella Chiesa, al suo modo, cioè, di collaborare con Cristo nell'azione e nella preghiera ed al suo modo di vivere il suo rapporto con la Chiesa cattolica.

Sarà mio compito, inoltre, cercare di mostrare gli elementi che fanno di questo straordinario figlio della terra di Sicilia un vero e proprio precursore degli orientamenti pastorali della Chiesa nei tempi moderni.

Non farò, comunque, paragoni di sorta; sarebbe antistorico e presterebbe il fianco a ovvie forzature, sarà compito di ciascuno, perciò, cercare di coglierli.

¹ *Lettere del Padre*, Vol. 1, p. 242.

Collaboratore di Cristo nella carità

«*Stanche e sfinite come pecore senza pastore*» (Mt 9, 36), in questo modo Matteo descrive la moltitudine di persone, simbolo dell'umanità intera, che si presenta davanti a Cristo; ed il Figlio di Dio salirà sul Calvario avendo davanti ai suoi occhi questa moltitudine sofferente e per essa donerà la sua vita.

Non vi rivelo nulla di nuovo dicendo questo, è vero, ma è proprio in ragione di questa stanchezza e di questa spossatezza propria dell'umanità che Gesù Cristo chiede collaborazione.

Cristo, pur rimanendo l'unico salvatore del mondo, agisce nella storia attraverso coloro che Lui chiama: «*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate molto frutto ed il vostro frutto rimanga*» (Gv 15, 16).

Tale collaborazione chiesta da nostro Signore è fondamentale, ed è per questo che diventa pressante il suo invito di pregare il Padre che è nei Cieli affinché mandi operai nella sua messe: «*Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*» (Lc 10, 2; Mt 9, 38).

Il fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo ha avuto una vera e propria illuminazione dall'alto quando ha compreso che se è vero che la salvezza viene da Nostro Signore Gesù Cristo, è altret-

tanto vero che essa, per potersi realizzare nel quotidiano, necessiti, per volere stesso di Cristo, della collaborazione di coloro che lui chiama al Sacerdozio.

Riconosceva il Di Francia: *«È ordine prestabilito da Dio che l'uomo non possa essere condotto alla verità ed alla salute se non per mezzo del sacerdote [...]. Piange la mistica Sposa di Gesù Cristo perché scar-seggiano i suoi evangelici operai e le rovine della società si accumulano»*².

Ieri come oggi la presenza di molti e santi sacerdoti è urgente!

Nel Messaggio che il santo padre papa Giovanni Paolo II ha rivolto per la XXXIV giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che reca la data del 20 aprile 1997, è palese la sua ansia per l'umanità perché abbia per il futuro nuove e sante vocazioni; dice infatti il papa rivolgendosi ai giovani:

«Cristo ha bisogno di voi per realizzare il suo progetto di salvezza! Cristo ha bisogno della vostra giovinezza e del vostro generoso entusiasmo nell'annunciare il Vangelo! Rispondete a questo appello donando la vostra vita a Lui ed ai fratelli. Fidatevi di Cristo ed Egli non deluderà i vostri desideri ed i vostri progetti, ma li riempirà di senso e di gioia».

Io penso e sono convinto che per questi giovani ai quali si è rivolto il Sommo Pon-

² TUSINO T., *L'anima del Padre*, p. 116.

tefica potrebbe essere importante conoscere il modo come il Di Francia ha vissuto la chiamata al sacerdozio.

Padre Annibale aveva compreso una verità fondamentale e cioè che la chiamata al sacerdozio ministeriale ha senso solo se viene concepita e vissuta come *«sequela Christi»*; bisogna, cioè, avere il coraggio di lasciare tutto per mettersi al suo seguito perché soltanto in questo modo si diventa partecipi della sua missione salvifica. L'apostolo Paolo, nella sua lettera ai Filippesi, ci rende partecipi della sua gioia di vivere un rapporto di intenso amore con Cristo: *«Vado avanti per vedere di afferrarlo, come sono stato afferrato da lui»* (Fil 3, 12).

Anche il Di Francia è stato «afferrato» da Cristo!

Parlando egli un giorno con padre Teodoro Tusino confessava: *«La mia vocazione ha avuto tre qualità; fu innanzitutto improvvisa: per quanto io amassi la vita devota in quei tempi di massoneria e liberalismo imperanti, pure non pensavo alla vita ecclesiastica: di colpo il Signore mi mandò la sua luce; fu irresistibile: sentivo che non potevo sottrarmi all'azione della grazia: dovevo assolutamente cedere; fu sicurissima: dopo quel lume io fui assolutamente certo che Dio mi chiamava, non potevo più dubitare che il Signore mi voleva per quella via»*. Vocazione improvvisa irresistibile, sicurissima. Sono del parere che la vocazione al Sacerdozio sia spesso come il Di Francia l'ha descritta, ma il problema è il

modo come si risponde a questa chiamata.

A proposito del modo di rispondere alla vocazione sacerdotale, papa Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica «*Pastores dabo vobis*» del 1992, sottolinea che la «chiamata» al Sacerdozio non può essere vissuta se non nella carità, quella carità che è la sola a renderlo capace di operare autenticamente in nome di Cristo (n 23); diventa conseguenziale, allora, così come questo importante documento sottolinea, che colui che è chiamato debba «cercare Cristo negli uomini» (n. 49). Ed è quello che ha fatto nel corso della sua vita sacerdotale il Di Francia!

Il Signore che chiama «improvvisamente», nello stesso modo, «improvvisamente», ti indica qual è la strada che devi imboccare per saperlo trovare negli uomini: il noto incontro del diacono Annibale con il cieco Francesco Zancone fu per il diacono messinese l'indicazione da seguire:

- «*Dove abiti?*», chiese il Di Francia al cieco Zancone quando lo incontrò.
- «*Alle case Avignone*», fu la risposta dell'uomo.
- «*Sai le cose di Dio?*», gli chiese allora Annibale.
- «*E chi me le insegna*», gli replicò il cieco.
- «*Verrò a trovarti*», gli promise il Di Francia

Mi sovviene, riferendo di questo episodio della vita del Di Francia, il brano del Vangelo di Giovanni quando «*Gesù si voltò e vedendo che lo seguivano disse: «Che cercate?» Gli risposero: «Maestro, dove abiti?»*

Disse loro: «Venite e vedete». Andarono, dunque, e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui» (Gv 1, 35-39).

Facendogli incontrare il cieco Zancone, Nostro Signore aveva tracciato al Di Francia la strada che doveva cominciare a percorrere. E padre Annibale vi si incamminò senza mai voltarsi indietro, dandosi completamente ai poveri, cominciando dagli ultimi della sua città di Messina, da quelle creature che abitavano il poverissimo quartiere «Avignone».

Amare il prossimo che soffre diventerà per il Di Francia l'azione quotidiana del suo Sacerdozio: ha davanti a sé una umanità «stanca e sfinita», ma lui ne è il pastore ed a lui è stato chiesto di lenirne le sofferenze.

Compito di ogni sacerdote è far conoscere agli uomini, attraverso il suo operare a loro favore, gli orizzonti infiniti della misericordia di Dio.

Il quartiere Avignone, che per la città di Messina costituiva una vergogna e per questo si cercava in tutti i modi di ignorarlo, di tenerlo nascosto, diventerà, grazie al sacerdote Annibale Di Francia, il più importante luogo della città, perché proprio in questo quartiere Dio mostrerà il suo volto pieno di amore e di misericordia.

Compito di ogni sacerdote è mostrare al mondo la speranza, che solo Dio può dare, ma per mostrarla deve vivere immergendosi nelle sofferenze di ogni giorno, senza mai tirarsi indietro: se Cristo è salito sulla croce deve saperci salire anche lui.

«Vi è un libro, fedeli miei, – ebbe a dire il Di Francia in una predica da lui tenuta a Trani - vi è un libro nel quale possono leggere ed imparare i dotti e gli ignoranti, i grandi e i piccoli, i giusti e i peccatori. È un libro aperto per tutti nel quale si può apprendere da tutti la più sublime teologia degli attributi di Dio, della sua potenza, della sua misericordia, della sua giustizia, della sua carità [...]. Questo libro è tale una scuola di sapienza e di scienza divina, che in esso si sono formati i più grandi Santi della Chiesa e senza di esso è impossibile comprendere e praticare virtù alcuna [...]. Tutte le dottrine del Vangelo sono compendiate e illustrate in questo libro... Qual è questo libro di tutte le scienze e di ogni sapienza che vi sia in cielo e in terra? È il Crocifisso, il Cristo confitto in Croce!»³.

Padre Annibale, sacerdote, leggendo il libro della Croce aveva compreso che per amare il prossimo doveva offrire tutto se stesso; ed è quello che fece.

La sofferenza dell'umanità può avere risposta positiva solo dalla croce di Cristo, è compito fondamentale di ciascun cristiano, e di ciascun sacerdote in particolare, come il Di Francia ci insegna, offrire al mondo questa sublime risposta d'amore.

Nella «Gaudium et spes», il Concilio Vaticano II ha sottolineato con estrema

³ *Scritti*, vol. 13, pag. 51.

chiarezza questo compito proprio di ciascun cristiano:

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti quelli che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»⁴.

Questa «eco» aveva trovato posto stabile nel cuore del Di Francia. Il suo operare a servizio degli ultimi, dei sofferenti era un operare instancabile, un operare con una forza che poteva sembrare sovrumana: il segreto di questa forza era la preghiera.

Il contenuto essenziale della carità pastorale è il dono di sé, il dono totale di sé alla Chiesa, ad immagine e in condivisione del dono di Cristo. Il consumarsi sacrificale di P. Annibale è l'«*amoris officium*» di cui parla Agostino⁵.

La totalità intrinseca alla carità pastorale è psicologicamente diversa da quella dell'amore coniugale, nativamente contrassegnato dalla «reciprocità». È una totalità che non patisce riserve, interessi particolari. Persino gli hobby, le amicizie, i legami familiari possono essere salutari per favorire un rapporto equilibrato di generosa dedizione alla gente; ma non sono alternativi ad esso.

La totalità del dono di sé, proietta den-

⁴ *Gaudium et Spes*, 1.

⁵ *Johannis Tractatus*, 123, 5.

tro l'esistenza del prete l'ombra di un duplice martirio.

L'espressione « ~ Â Ú » è significativa; richiama l'offerta viva del prete, chiamato ad essere, come Cristo, pane spezzato per la vita del mondo. Certo il sacrificio, la croce, appunto il martirio, può essere facilmente eluso. C'è oggi una strategia che lo espelle da ogni orizzonte di pensiero e di vita. Ma nel presbitero il martirio quotidiano è ciò che, più di tutto, fa crescere vita e ministero verso una identificazione ed imitazione profonda del buon Pastore che dà la vita. Là dove il dare la vita, nella passione e nella morte, è soltanto l'estremo esito di una vita donata con i pensieri, con la voce, con il cuore, con lo sguardo: il buon pastore — in Annibale — vede, chiama, cerca, conosce, dà la vita (*Gv 10, 11*).

C'è pure un secondo martirio, nel Di Francia, da mettere in conto sulla strada di una donazione totalizzante ad imitazione di Gesù.

In Lui, l'amore non si esaurisce dentro la cerchia dei volti noti di una comunità. Il dono di sé non ha confini, essendo segnato dallo stesso slancio apostolico e missionario di Cristo, del buon Pastore. L'orizzonte, infatti, della carità pastorale è quello di una comunità incompiuta, particolarmente sofferta dal prete-pastore. L'estroversione verso il mondo, verso ogni uomo, soprattutto nei confronti di chi vive nell'ambigua autosufficienza di fronte a Dio, non è una componente che c'è o non c'è, nel ministero del prete: è invece una dimensione

familiare, una sofferenza sovente nascosta che accompagna l'esistenza feriale, mai totalmente gratificata dalla presenza di una minoranza. L'ansia missionaria, la coscienza attenta ai problemi dell'uomo concreto, occupano i pensieri, la preghiera, le parole, la fatica del presbitero. Chiamano in causa la qualità della sua vita; la richiamano ai grandi e inconsueti valori di una sobrietà dignitosa, di una generosità gioiosa, di una semplicità accogliente, di un'amicizia incoraggiante con quelli che non contano.

La vita di Annibale è illuminata ed orientata anche da questo tratto sponsale, che gli chiede di essere testimone dell'amore sponsale di Cristo. L'esortazione PDV cita la «gelosia» divina di cui parla Paolo nella *2 Cor 11, 2*. L'espressione è pregnante: evoca la purezza dell'amore, la dedizione, la fedeltà, la tenerezza «che si riveste persino della sfumatura dell'affetto materno»⁶.

L'amore sponsale richiama infatti un amore generativo, per cui davvero la comunità non si organizza, non si egemonizza, per quella nascosta o palese inclinazione al prestigio o al potere; ma si genera. Beninteso è lo Spirito che genera; è lui il vero artefice silenzioso di ogni comunità. La vita soprannaturale ha una genesi precisa, che non è lo strumento prete. Il pre-

⁶ *Pastores dabō vobis*, 2.

sbitero, proprio per il dono dell'agape che viene dallo Spirito, viene abilitato a partecipare della sua misteriosa azione generativa nel cuore di sempre nuovi credenti in Cristo. E questo è stato nel Di Francia un parto «a caro prezzo». Pertanto la sponsalità dell'amore richiama l'intensità, il vigore della carità, che attinge l'acqua viva dallo Spirito.

Pertanto, in Annibale appare evidente come il prete è chiamato, proprio per vocazione, all'intensità e alla profondità dell'amore. Vi è chiamato dal ministero: quante volte egli si trova coinvolto nel segreto delle coscienze per portare luce, per condividere le scelte che contano per tutta la vita. Quante volte la carità pastorale, al contatto vivo con le persone, è ancor più sollecitata alla trasparenza, alla rettitudine, al controllo del cuore, per non offuscare i cammini interiori della grazia, perché la carità resti ciò che è: carità pastorale, segno fecondo della sponsalità di Cristo.

Collaboratore di Cristo nella preghiera

La vocazione sacerdotale in Annibale aveva avuto origine mentre sostava in preghiera davanti al Santissimo:

«Una notte, mentre pregava sentì forte impulso nell'anima di consacrarsi tutto al Signore, di immolarsi a Lui, di non intrattenersi più nel mondo, talché, fatto giorno, corse nella Chiesa dove stava esposto il Divinissimo in forma di Quarantore, ed ivi ebbe a ripetere a Gesù Sacramentato: «Lo- quere, Domine, quia audit servus tuus!». E ascoltò interiormente tali voci ed ebbe tanta luce nella sua mente, tanto incendio nel suo cuore, che egli stesso non sapeva esprimere e, forse, non voleva».

Nessun sacerdote può pensare di poter operare nella vigna del Signore se non ha una continua ed intensa vita di preghiera.

Ricorda il Concilio: *«I sacerdoti impegnati nel sacro ministero presbiterale reciteranno l'Ufficio Divino con tanto fervore quanto più profondamente saranno convinti del dovere di osservare il monito di Paolo: «Pregate senza interruzione» (I Tess 5, 17). Infatti solo il Signore può dare efficacia ed incremento all'opera in cui lavorano...»*⁷.

⁷ SC 86.

Padre Annibale è convinto che la preghiera non delude; d'altronde il Vangelo di Luca è la conferma più chiara di questa sua fede nella preghiera: «*Se un figlio domanda al padre suo il pane, forse questi gli darà una pietra? E se domanda un uovo gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito santo a coloro che glielo chiedono?*» (Lc 11, 13).

Sosteneva il Di Francia: «*Necessaria è la preghiera perché Nostro Signore ha stabilito di non dare grazie senza di essa; è necessaria, dicono i Santi, come il respiro è necessario alla vita. La preghiera è il respiro dell'anima*»⁸.

Quanta verità in queste parole!

Molte volte ho l'impressione che i sacerdoti di oggi, presi anch'essi nel vortice dell'efficientismo tipico della società contemporanea, preghino poco e costringano la loro anima a vivere come in apnea, impedendole di respirare in maniera adeguata.

Eppure, come più volte ci ha ricordato Giovanni Paolo II, è fondamentale che «*il nostro Sacerdozio debba essere profondamente vincolato alla preghiera: radicato nella preghiera*»⁹.

Padre Annibale, che viene spesso presentato come un uomo d'azione era, innanzi tutto, un sacerdote che aveva mes-

⁸ *Scritti*, vol. 1, pag. 58.

⁹ *Acta Apostolicae Sedis*, 79 [1987], 1285.

so al primo posto la preghiera.

Scrivendo a questo proposito il Promotore Generale della Fede, Mons. Antonio Petti: *«Egli viveva costantemente alla presenza di Dio: in profondo spirito di preghiera; in totale distacco dalle cose terrene; in vigorosa spiritualità cristocentrica e mariana; in robusta e valida azione pastorale [...] Profondamente inserito nel sociale – continua Mons. Petti – con le molteplici opere di carità, egli raggiunse l'apice della perfezione nel quotidiano esercizio di tutte le virtù cristiane, fondendo in un unico termine il binomio attività-contemplazione, mostrando così quella completezza spirituale propria dell'uomo attivo ed instancabile, ma dotato di una intensa capacità contemplativa»*¹⁰.

La preghiera di Padre Annibale si mutava quasi sempre, infatti, in una sublime forma di adorazione davanti al Santissimo: *«Il Tabernacolo era per lui il centro più attraente ed irresistibile della sua vita. Passava di giorno e di notte ore ed ore dinanzi al tabernacolo in una posizione come se fosse estasiato. Non si accorgeva del tempo che passava e di quanto accadeva intorno a lui»*¹¹.

L'importanza della preghiera davanti al Tabernacolo è stata ribadita con chiarezza dal Concilio Vaticano II: *«I presbiteri*

¹⁰ *Relatio et Vota Congressus Peculiaris super virtutibus*, p. 108.

¹¹ *Positio super virtutibus*, vol. 1, p. 192.

abbiano a cuore, se vogliono compiere con fedeltà il proprio ministero, il dialogo quotidiano con Cristo Signore, andandolo a visitare nel tabernacolo e praticando il culto personale della sacra eucaristia»¹².

Questo culto il Di Francia lo praticò in maniera encomiabile e la stessa nascita delle sue due Congregazioni religiose, i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, si ha, in pratica, davanti al tabernacolo e Padre Annibale, ieri come oggi, chiede ai suoi religiosi ed alle sue religiose di vivere traendo forza dal loro sostare in preghiera davanti al tabernacolo.

Negli scritti del Di Francia si legge, infatti:

«Tutto il centro amoroso, doveroso e continuo di questa Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù, deve essere Gesù Sacramentato. Deve sapersi e ritenersi, ora e in perpetuo, che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo ed immediato Fondatore Gesù Sacramentato»¹³.

Il XXIII Congresso Eucaristico Nazionale, svoltosi a Bologna dal 20 al 28 settembre 1997 e che ha visto una enorme partecipazione giovanile, ha espresso una particolare speranza, quella di riuscire a porre nuovamente il cristiano *«in ginocchio davanti all'Eucaristia con lo stupore dei primi cristiani, con la fede dei martiri, con l'amore dei santi»*, nella convinzione

¹² *Presbyterorum ordinis*, 18.

¹³ *Scritti*, vol. 1, p. 96.

che «*se accadrà questo, accadrà anche il miracolo della nuova evangelizzazione*».

Ma per evangelizzare è importante la presenza di molti e santi sacerdoti. L'invito del Di Francia di pregare il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe (cfr. Lc 10, 2, Mt 9, 38), è la testimonianza più evidente del suo amore per la preghiera: la sola a poter garantire la nascita di nuovi e santi sacerdoti.

I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo hanno un quarto voto: pregare quotidianamente per le vocazioni e impegnarsi per suscitare nella Chiesa nuove vocazioni. Aver voluto questo quarto voto è, a mio parere, il più grande gesto d'amore che il Di Francia abbia lasciato all'umanità intera.

Nel Messaggio che il Papa, il 16 maggio 1997, in occasione del centenario della Fondazione dei Rogazionisti (1897-1997) ha inviato al Reverendissimo Padre Pietro Cifuni, Superiore Generale dei Rogazionisti, si legge fra l'altro: «*Sulle orme del beato Annibale Maria Di Francia, i Rogazionisti hanno ereditato la vocazione ad imitare Cristo, cuore del mondo: un cuore pieno di comprensione e traboccante d'amore per i fratelli e le sorelle che attendono la Parola di salvezza e il Pane della vita, un cuore che con fiduciosa perseveranza non si stanca di pregare il Padre «affinché mandi operai nella sua messe». Nella fedeltà allo specifico carisma di fondazione essi sono chiamati a rispondere, innanzi tutto, alla chiamata alla santità nella via dei consigli evangelici. Essa, come ho richiamato nel-*

l'esortazione Apostolica «Vita consecrata», costituisce in mezzo agli uomini del nostro tempo un'eloquente «confessio Trinitatis», perché si nutre di un amore sempre più sincero e forte «al Cristo che chiama alla sua intimità; allo Spirito santo, che dispone l'animo ad accogliere le sue ispirazioni; al Padre, prima origine e scopo supremo della vita consacrata» (n. 21).

La stessa preghiera del «Rogate», da cui scaturisce un'originale forma di vita apostolica, non è semplicemente una preghiera rivolta a Dio, ma è una preghiera vissuta in Dio: perché concepita in unione col Cuore misericordioso di Cristo, perché animata dai «gemiti» dello Spirito (cfr. Rm 8, 26), perché indirizzata al Padre, fonte di ogni bene.

Cosciente del suo carisma, il Di Francia non si contentò di viverlo nella propria persona né di impegnarvi le Congregazioni dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo. Anelò per l'intera esistenza a consegnarlo alla Chiesa, gerarchi e credenti, depositaria dei misteri e dei mezzi di salvezza.

È la preoccupazione dominante del suo apostolato, man mano che dentro di lui il *Rogate* si chiarisce nella sua dimensione vera. Egli lo sente ed attua come l'anima di ogni apostolato, sicché gli stessi poveri di Avignone non ricevono da lui il semplice dono del pane e dell'educazione, ma vengono interessati e coinvolti quali soggetti attivi nello spirito della grande preghiera rogazionista, che è quello di trasformare il

mondo attraverso sante vocazioni, specialmente quelle degli «eletti ministri del Signore».

Il cammino *del grande comando del Signore*, «*Rogate ergo*», fu lento e difficoltoso. Il Di Francia, ben presto osteggiato e commiserato, secondo che prevalesse nell'ambiente la gelosia o l'ignoranza, rimase di fatto solo, fin quando parecchi anni dopo gli si affiancò un'altra anima grande, il Padre Francesco Bonaventura Vitale (1866-1950), destinato a diventare il suo primo figlio e continuatore. D'altronde, l'incomprensione era scontata, poiché l'intuizione carismatica di Francia, complessa e impegnativa, esigeva un certo «*esprit de finesse*», che non era precisamente prerogativa di tanto clero messinese a quei tempi. All'apostolo del *Rogate* è riservata una sorte molto amara (conviene dirlo senza mezzi termini), non comprensibile neppure con la considerazione che le opere di Dio devono passare per la prova del fuoco.

Uomini del suo tempo come Don Bosco, don Rua, don Orione conobbero l'incomprensione dell'ambiente, ma non nelle forme esasperate che riscontriamo in Annibale Maria Di Francia.

Collaboratore di Cristo nella Chiesa

La vita apostolica che scaturisce dal «Rogate» deve avere come scopo proprio l'annuncio della Buona Novella.

Nell'episodio da noi già presentato dell'incontro di Padre Annibale con il cieco Zancone, episodio che viene posto come punto di partenza del suo operare nella carità, vi è un dato fondamentale che caratterizza il compito primario del Sacerdozio: comunicare agli uomini le cose di Dio:

- «*Sai le cose di Dio?*», chiede infatti Padre Annibale al cieco.
- «*E chi me le insegna?*», è la risposta del pover'uomo.

Il Di Francia lo rassicura: «*Verrò a trovarti*».

Padre Annibale è convinto che la persona umana può realizzarsi in piena libertà solo venendo a conoscenza delle «cose di Dio», solo facendo proprio l'annuncio del Vangelo. Ciò, infatti, lo rende consapevole di essere figlio di Dio, da lui amato e quindi di essere rivestito di una immensa dignità; opera primaria di ogni sacerdote è, dunque, l'evangelizzazione, ma, come giustamente pensa il Di Francia, è importante far riscoprire a ciascuno la propria dignità di uomo.

Una dignità che veniva calpestata ieri, ma che continua ad essere calpestata anche oggi. Giovanni Paolo II, nella sua Let-

tera Enciclica «Centesimus annus» ribadisce quanto segue: *«Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere, prima che nella coerenza e logica interna. Anche da questa consapevolezza deriva la sua opzione preferenziale per i poveri, la quale non è mai esclusiva né discriminante verso altri gruppi. Si tratta, infatti, di opzione che non vale soltanto per la povertà materiale, essendo noto che, specialmente nella società moderna, si trovano molte forme di povertà non solo economica, ma anche culturale e religiosa. L'amore della Chiesa per i poveri, che è determinante e appartiene alla sua costante tradizione, la spinge a rivolgersi al mondo nel quale, nonostante il progresso tecnico-economico, la povertà minaccia di assumere forme gigantesche»* (n. 57).

Essere sacerdote, per Padre Annibale, significa *«adoperarsi perchè ciascun uomo riscopra la propria dignità di figlio di Dio e viva la propria dignità di uomo»*.

Il Di Francia, sa bene che bisogna sentire *«cum Ecclesia»*, con la Chiesa, l'urgenza della salvezza delle anime. La Chiesa ha bisogno di tanti sacerdoti, che operando insieme possano garantire un maggiore successo per la causa del regno: per questo egli scrive, ad esempio, a Don Giuseppe Rossi congratulandosi con lui per aver aperto a Trani (Bari) un Istituto di assistenza; scrive a Don Orione esprimendogli tutta la sua gioia per aver appreso delle sue innumerevoli opere di carità.

Il canonico Barsanofio Bambi ci ha lasciato scritto: «*Speciale sensibilità il Servo di Dio mostrò per i bisogni del Clero, e la Casa di Oria è stata spesso ricetto di molti ecclesiastici che venivano ad invocare il suo aiuto*»¹⁴.

Il Di Francia che aiutava aveva una certezza assoluta: Dio era il suo vero soccorso. Scrive nella lettera al sindaco di Messina, lettera da me già in parte riportata all'inizio: «*Sono rimasto indifferente alla sottrazione [del sussidio] di tremila lire annue ed alla negazione delle mille lire per le feste di mezzagosto (in quell'epoca, è chiaro, queste somme di denaro erano notevoli), atteso che ho sempre fidato di quella altissima Provvidenza, che pasce gli uccelletti del cielo ed il verme sotto la pietra!*»¹⁵.

È il sacerdote che parla; è colui che ha lasciato tutto per seguire il Signore che lo ha chiamato!

Ricorda il Concilio Vaticano II nella «Presbyterorum ordinis»:

«*I presbiteri non devono perdere di vista che nel loro lavoro non sono mai soli, perché hanno come sostegno l'onnipotenza di Dio. Abbiano fede in Cristo che li chiama a partecipare del suo Sacerdozio: e con questa fede si dedichino con tutta fiducia al loro ministero, nella consapevolezza che potente è Dio per aumentare in essi la carità. E non dimentichino che hanno al loro*

¹⁴ TUSINO T., *L'anima del Padre*, p. 475.

¹⁵ *Lettere del Padre*, vol. 1, p. 242.

fianco i propri confratelli nel Sacerdozio, anzi tutti i fedeli del mondo» (PO 22).

Operare nella vigna del Signore, nella Chiesa, per Padre Annibale significava, innanzi tutto, mettersi al servizio del suo pastore, il papa, Vicario di Cristo, che amava definire *«sublime custode della sua mistica Sposa, timoniere celeste della navicella di Pietro»*.

L'obbedienza al papa ed ai vescovi, e l'operare al loro servizio, sarà una costante in tutta la vita sacerdotale ed apostolica di Padre Annibale.

Come veniamo a sapere dal Padre Tusino, il Di Francia in un capitolo delle Costituzioni dei Rogazionisti, scritto nel 1914 e che ha per titolo *«Sudditanza ed amore alla S. Chiesa»*, affermava: *«Anzitutto i Rogazionisti del Cuore di Gesù saranno figli e sudditi umilissimi, amatissimi e obbedientissimi della santa Chiesa, in persona del Sommo Pontefice, di tutte le Romane Congregazioni, di tutti i Prelati di santa Chiesa e dei Vescovi, sotto la cui giurisdizione si trovano le nostre Case. Essi avranno un amore grandissimo fino alla tenerezza verso il Sommo Pontefice...»*¹⁶.

Nella *«Optatam totius»* il Concilio, guardando al senso della Chiesa e all'obbedienza che devono avere coloro che si preparano al Sacerdozio, chiede che essi: *«siano penetrati del mistero della Chiesa [...] in maniera che, uniti in umile e filiale*

¹⁶ TUSINO T., *L'anima del Padre*, p. 69.

amore al vicario di Cristo e domani da sacerdoti aderendo al proprio vescovo come fedeli cooperatori e prestando la loro collaborazione ai confratelli, sappiano dare testimonianza di quella unità con cui gli uomini vengono attirati a Cristo» (OT 9).

È interessante notare come la proposta del «Rogate» il Di Francia la sottoponesse all'amore stesso del papa e dei vescovi e nel 1897 arrivasse ad invitare il Sommo Pontefice ad aderire alla «Sacra Alleanza», una associazione di carattere spirituale, da lui fondata, che aveva come scopo l'unione della gerarchia nella preghiera per le vocazioni

Due udienze con Benedetto XV segnarono i momenti più significativi di questo suo zelo rogazionista. Nella prima il papa si compiacque di sentir parlare di due Congregazioni religiose consacrate alla preghiera dei «*buoni operai*» e, a suggello dell'esposizione calorosa del Rogate fatta dal sacerdote messinese, ebbe ad esclamare: «*Io sono il primo Rogazionista!*», volendo dire che se era comando espresso del Cristo doveva impegnare in prima fila il Capo della Chiesa.

Ricevuto ancora in udienza nel 1921, il Di Francia, che nel frattempo aveva sfruttate cento occasioni per trattenere una corrispondenza martellante sull'argomento, riespose il suo ideale e, a parte gli incoraggiamenti, ebbe la gioia di sentire queste parole «*Questa preghiera per ottenere i buoni operai soprattutto deve interessare il Papa, che risente il bisogno*

di sacerdoti per tutta la Chiesa».

Il prof. Pietro Borzomati, riferendosi al rapporto tra il Di Francia ed i Sommi Pontefici di Roma sottolinea: *«Il papa è centro di tutte le sue opere di evangelizzazione, della sua vita di preghiera e di implorazione degli operai della messe: sacerdoti, contemplativi, religiosi, laici. Ha ragione, allora, Padre Teodoro Tusino quando scrive che «l'amore al papa era per il Padre un segno di predestinazione», ciò lo si evince dal suo vivissimo desiderio di essere presente a Roma con le sue due Comunità, dalle sue frequenti attestazioni di fedeltà al Pontefice, dal suo modo di interpretare la volontà del Vicario di Cristo espressa dalla cattedra o privatamente»*¹⁷.

Sembra quasi che Giovanni Paolo II, nel Messaggio che ha inviato ai Rogazionisti in occasione del Centenario di Fondazione, messaggio da noi precedentemente citato, voglia ricambiare tutto l'amore che il Di Francia ha mostrato verso la santa Sede e verso i suoi Pontefici ed, infatti, dopo le parole di augurio e felicitazione ai Rogazionisti e alle Figlie del Divino Zelo, scrive che il suo vuole essere soprattutto *«rendimento di grazie a Dio per il dono che Egli ha voluto fare alla sua Chiesa, arricchendola del carisma religioso "rogazionista". Carisma che ha nel "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in mes-*

¹⁷ BORZOMATI P., *Amore e fedeltà al Papa*, in «Padre Anibale oggi», 13, p. 14.

sem suam” la gioiosa scoperta del Beato Annibale Maria Di Francia. Meditando queste parole di Cristo – continua il papa – egli comprese l’ansia apostolica del suo Cuore divino alla vista delle folle “stanche e sfinite come pecore senza pastore” (Mt 9, 36) e la fece sua, ad essa orientando tutta la sua esistenza ed il suo apostolato».

Collaborare nella Chiesa con i suoi confratelli nel sacerdozio è per il Di Francia un lavorare per la promozione delle vocazioni, e per questo «*si rivolge ai sacerdoti di sua conoscenza per una “colletta” non di denaro, ma di divine Messe, ovvero del frutto speciale della divina Messa, applicato esclusivamente a vantaggio ed incremento di quest’Opera*»¹⁸.

La fiducia nella preghiera del canonico messinese è assoluta, senza alcuna riserva: una vera lezione per noi tutti, impegnati, spesso, ad operare senza pregare, fidando sulle nostre forze, piuttosto che sull’onnipotenza di Dio.

Prendiamo esempio dal Di Francia:

*«È consolante riflettere – amava dire – che se Gesù Cristo Signore Nostro ci comandò questa preghiera (il «Rogate») vuol dire che vuole esaudirla, vuol dire adunque che se questa preghiera si propaga, si estende, si generalizza, i popoli e le nazioni saranno provveduti di buoni operai evangelici»*¹⁹.

¹⁸ TUSINO T., *L'anima del Padre*, p. 150.

¹⁹ TUSINO T., *L'anima del Padre*, p. 124.

Inoltriamoci con Padre Annibale nel Terzo Millennio dell'era cristiana

Il Vangelo di Luca ci racconta che un giorno Nostro Signore entrò nella sinagoga di Nazareth e lesse il seguente brano, tratto dalla profezia di Isaia: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato e mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione ed ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi su di lui. Allora cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»* (Lc 4, 18-21).

Volgiamo, dunque, anche noi gli occhi verso Gesù Cristo, è lui, infatti, l'unico realizzatore del giubileo, che, in fondo, è stato realizzato da Cristo nel momento in cui è salito sulla Croce ed ha preso su di sé i peccati del mondo, garantendo così ad ogni uomo il perdono dei peccati ed aprendo a lui la strada che lo conduce alla salvezza.

Il grande giubileo dell'anno duemila è stato proprio questo: l'avvento del Signore nella storia: l'avvento di Colui che è il Redentore dell'umanità e che con il dono della sua presenza sotto le semplici specie del pane e del vino continua a mostrare al mondo intero la grande misericordia di Dio.

La salvezza dell'umanità viene da Cristo, ma egli, ieri come oggi, si commuove per le folle *«stanche e sfinite come pecore senza pastore»* e chiede che tutti gli uomini lo possano incontrare: *«Ci sono molte pecore che non sono di questo ovile. Bisogna che siano portate a me; perché si faccia un solo gregge e un solo pastore»* (Gv 10, 16). Il Di Francia, che nel corso della sua vita ha mostrato particolare attenzione alla formazione dei chierici, aveva, comunque, come abbiamo avuto modo di accennare, un'idea fissa: il «Rogate». Scriveva, ad es., a Mons. Conforti, vescovo di Parma: *«Tutti gli sforzi per far riuscire sacerdoti e missionari mentre il gran comando di Gesù Cristo giace nell'oblio, o ci si bada come alla cosa meno importante di tutte, non si riducono che ad una coltura artificiale dei ministri del Santuario: non si fa che preparare insuccessi, perché le vocazioni vere e potenti non sono opera umana, ma divina, sono frutto più della preghiera che del lavoro e dei mezzi materiali. Nostro Signore Gesù Cristo, prima di chiamare i suoi apostoli, pregò un'intera notte, anzi dobbiamo supporre che pregò tutta la sua vita; ma egli vuole continuatori e propagatori di questa preghiera. [...]. Che cosa possiamo sperare di buono, con tutti i nostri sforzi, se trascuriamo il gran rimedio additatoci da Nostro Signore Gesù Cristo?»*.

In fondo le due Congregazioni religiose, volute dal Di Francia, sono nate per diffondere in tutta la Chiesa il carisma del «Rogate». Prima la preghiera, dunque, e

poi l'azione! È la preghiera, anzi, solo la preghiera a dare valore all'azione.

È fondamentale riscoprire e rivivere oggi l'amore verso Cristo e ubbidire al suo comando: «*Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*».

Possiamo fare nostra la preghiera che scrisse il Di Francia in occasione del Giubileo del 1900:

«*O dolcissimo Gesù [...], Vi supplichiamo che vogliate arricchire la vostra Santa Chiesa e tutti i popoli della terra con la grande misericordia di buoni evangelizzatori [...] Vi preghiamo, o Signore Gesù, che nel fine di questo secolo vogliate ridonare alla vostra mistica Sposa l'inestimabile tesoro dei sacri Ordini religiosi, ovvero le antiche e novelle fondazioni infervorate nella perfetta osservanza degli evangelici consigli [...] Deh, che questo secolo segni il termine di ogni nostra infedeltà alla vostra grazia santissima e l'inizio del nuovo secolo sia per noi una vera rinnovazione di tutti noi stessi nel vostro divino amore e nel perfetto adempimento del vostro divino volere*»²⁰.

Ciò che diceva il Di Francia vale, e forse in misura maggiore, per il Terzo Millennio.

Nell'Esortazione Apostolica «Vita Consacrata» viene ribadito che l'amore di Dio nella storia, un amore che si tramuta continuamente in dono, in vocazione, in missione, non può che «*invitare nuovamente*

²⁰ TUSINO T., *Memorie biografiche*, parte terza, pp. 47-48.

gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio» (VC 109).

Diciamolo francamente: il futuro dell'uomo sarà un futuro per l'uomo se noi cristiani, e noi sacerdoti per primi, saremo capaci di collaborare con lo Spirito Santo, che continua la sua libera azione nella storia, per mostrare che la salvezza viene da Cristo.

Diceva Sant'Ireneo di Lione molti secoli fa: *«Cristo, donando se stesso, ci ha portato ogni novità. Cristo è sempre nuovo».*

Può diventare quasi un testamento spirituale per il Terzo Millennio il modo come il Di Francia ci invita ad amare Nostro Signore: *«Gesù non vuole cuori freddi: Egli vuole amore, amore intimo, tenero, espansivo, forte, tranquillo, pacifico, eppure ardente, fervoroso, costante. Amate Gesù con grande trasporto della volontà, dell'intelletto, nonché di tutte le potenze interiori e dei sensi dell'anima»*²¹.

Certo, il contesto sociale in cui ha vissuto ed operato Padre Annibale è diverso da quello odierno, e il nuovo millennio aprirà, sicuramente, scenari diversi, ma, in fondo, l'uomo è sempre lo stesso: un uomo che attende di essere liberato dalla sua stanchezza, che attende di essere sollevato dal peso del suo vivere quotidiano, un uomo, in definitiva, che, ieri come oggi, aspetta di essere

²¹ TUSINO T., *L'anima del Padre*, p. 238.

salvato; ma la salvezza, ieri come oggi, viene solo da Gesù Cristo: l'«uomo sempre nuovo».

Si può concludere, questa riflessione sulla figura sacerdotale del Beato Annibale M. Di Francia, parlando del grande amore che egli ebbe per Messina e lo voglio fare dicendo che questo amore fu talmente grande da spingerlo ad offrire la sua vita a Dio pur di ottenere un sacerdote che rafforzasse la fede cristiana. Uso le parole del Di Francia come augurio per ogni città affinché in essa operi presto un altro Padre Annibale Maria Di Francia:

«Dai tesori della vostra divina bontà mandate in Messina un vero apostolo prevenuto dalle vostre divine benedizioni (...) per adempiere nel modo più degno della vostra gloria il suo sublime ministero (...) Se per suscitare questo sacerdote secondo il vostro Cuore voi volete, o mio Dio, l'offerta della mia vita, ecco, ve l'offro ora stesso. Vi offro la mia vita così meschina com'è, e, affinché quest'offerta abbia valore nel vostro divino cospetto, l'unisco al sacrificio d'infinito valore, che vi fece della sua vita il vostro divino Figlio, e che tutti i giorni si rinnova nella santa Messa»²².

Il Signore accolse questa preghiera-offerta del Di Francia, e nel suo disegno d'amore diede alla sua Messina l'apostolo invocato e desiderato: era proprio Lui, il Beato Annibale Maria Di Francia, Sacerdote secondo il Cuore di Dio.

²² TUSINO T., *L'anima del Padre*, p. 452.

Un Sacerdote santo per Messina

Preghierà di Padre Annibale

Offerta

Eterno Iddio, creatore e Signore di tutte le cose, Padrone Supremo di tutte le vostre creature, io mi prostro col capo nella polvere al vostro Cospetto. Confesso, lodo, benedico ed esalto la vostra infinita Bontà e i vostri divini attributi.

Vorrei, mio Dio, tutto distruggermi e disfarmi per la Vostra Gloria, ma, ahimè, non Vi so amare. Perché non tutti Vi amano? Perché non tutti Vi servono, Vi ubbidiscono e contentano? Ogni carne ha corrotta la sua via, e tutti siamo divenuti inutili, non vi è chi fa il bene, non vi è neppure uno.

Fate, o Signore, che tutti i popoli della terra Vi confessino e diano lode al Vostro Nome Divino. Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes. Specialmente Vi supplico, o Signore, pei meriti del Vostro Verbo, che vogliate guardare con occhio di Misericordia questa Città che ben potrebbe chiamarsi: La non compassionata. Beneditela e risanatela, Voi che faceste sanabili le nazioni. Santificate i Sacerdoti che in essa si trovano, Voi che fate i Vostri Ministri fuoco ardente.

Ah! mio Signore, e Dio! Come il sole della terra si è fatto scipito! Come la lucerna è stata messa sotto il moggio! Come la luce del mondo si è eclissata! Vorrei, o mio

Dio, esercitare in mezzo a questo popolo il mio Ministero Sacerdotale, come lo esercitò Paolo Apostolo nelle terre dove lo Spirito Santo lo trasportò.

Vorrei primieramente piangere sempre atterrato al Vostro Cospetto, coperto di cenere e di cilizio, nel digiuno e nell'orazione per placare la giusta vostra collera, ed impetrare le Vostre copiose Misericordie. Vorrei, o mio Dio, lavorare di giorno e di notte per la Vostra Gloria, con lo studio, con la predicazione, con le confessioni, con l'assistenza degli infermi, con l'istruzione dei fanciulli e con ogni mezzo per guadagnarvi tutte le anime, operando la conversione dei peccatori e la santificazione dei giusti!

Ma, ahimè! I miei desideri sono come i desiderii che uccidono il pigro! Che ne fate di me! o mio Dio? Servo inutile e strumento inutile io sono. Manda, o Signore, quello che devi mandare. Voi che siete Onnipotente a suscitare figliuoli di Abramo perfino dalle pietre, suscitatevi in questa Città un Sacerdote fedele che faccia secondo il Vostro Cuore! Dai tesori della Vostra infinita Bontà mandate in Messina un vero Apostolo prevenuto dalle vostre benedizioni: un Sacerdote, puro, casto, illibato, semplice, mansueto, sobrio, giusto, prudente, pieno di Spirito Santo, pieno di viscere di misericordia, di forza e di costanza, pieno della scienza dei Santi e di ogni dottrina ecclesiastica e letteraria per adempire nel modo più degno della vostra gloria il suo sublime ministero.

Io parlo da stolto e da ignorante, o mio

Dio, ma Voi degnatevi suscitare questo Sacerdote santo e dotto e intonatagli il Vostro Divino Comando di uccidere e di mangiare come lo intonaste a Pietro o di svellere e di piantare, di distruggere e di edificare come lo intuonaste a Geremia.

Fate che nel Nome Vostro abbatta il regno di Satana ed edifichi il Vostro Regno, Vi faccia conoscere ed amare da tutti, riformi il Clero, educi i fanciulli, guidi le vergini, consoli gli afflitti, suffraghi le anime Purganti, splenda come un sole pel buono esempio, per le opere e la evangelica predicatione; getti così larga la rete delle anime che tutte le guadagni al Vostro Amore.

Deh! Vi supplico, o Gesù mio, suscitalelo questo Sacerdote, e tutti gli altri Sacerdoti santificate, e nuovi Sacerdoti santi e dotti fate sorgere numerosi in Messina ed in tutte le città e campagne del mondo, in ogni tempo.

Ah! Che ne fate di me misero peccatore? Se per suscitare questo Sacerdote secondo il Vostro Cuore, Voi volete, o mio Dio l'offerta della mia vita, ecco, Ve l'offro ora stesso. Vi offro la mia vita così meschina com'è, e affinché quest'offerta abbia valore al vostro Divino Cospetto l'unisco al sacrificio d'infinito valore che vi fece della sua vita il Vostro Divino Figliuolo, e che tutti i giorni si rinnova nella Santa Messa.

Accettate, o Clementissimo Signore, questa mia offerta: fatemi sparire dalla terra, e al mio posto mettere questo Apostolo desiderato, questo Sacerdote fedele che faccia secondo il vostro Cuore. Man-

da, o Signore, quello che devi mandare.

Si, Vi scongiuro, o mio Dio, accettate questo cambio della mia inutile vita: mi ritiro, mi annichilisco e cedo il posto a chi possa meglio di me contentarvi e glorificarvi.

Esauditemi, o Signore Iddio, per amore del Vostro Unigenito Figliuolo, il quale è assetato della Vostra Gloria e della salute delle anime. Abbiate pietà del Cuore amantissimo del vostro Verbo, che desidera Sacerdoti Santi. Esaudite non le mie preghiere, ma le preghiere, i voti, i desideri di quel Cuore Divino nel quale trovate le Vostre Compiacenze.

Ah! Se Voi Vi degnate di esaudirmi, o mio Dio, Vi lodo, benedico, e ringrazio sin d'ora, e con tutto il cuore commosso di gratitudine esclamo: Nunc dimittis servum tuum, Domine...

Signore Iddio Onnipotente, compatite la miseria del vostro servo: parlo da stolto, perdonatemi. Fatene ciò che più Vi aggrada della meschina offerta che Vi ho fatto. Sia sempre benedetta la Vostra Volontà nella quale intendo inabissarmi fin d'ora. Glorificate, o mio Dio, la Vostra Volontà e la Vostra Misericordia. Amen.

Viva Gesù e Maria!

3 Maggio 1880

Cospetto cronologico

(vita, opere e *iter* della Causa di canonizzazione)*

5 luglio 1851 ♦ Nasce a Messina Maria Annibale Di Francia, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco e dalla Nobildonna Anna Toscano.

23 ottobre 1852 ♦ All'età di quindici mesi rimane orfano di padre.

Verso il 1868 ♦ A diciassette anni ottiene dal suo confessore il permesso di ricevere quotidianamente l'Eucaristia. Probabilmente in questo periodo, mentre prega dinanzi al Santissimo Sacramento esposto solennemente nella Chiesa di San Giovanni di Malta a Messina, intuisce la necessità di pregare per le vocazioni: ha quella che si può definire «intelligenza del Rogate». Qualche tempo dopo, scopre nel Vangelo il «comando» di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

Ottobre 1869 ♦ Publica l'opuscolo di 32 pagine intitolato: *Primi versi di Annibale Di Francia da Messina*.

8 dicembre 1869 ♦ Veste l'abito ecclesiastico nella chiesa di San Francesco all'Immacolata, insieme con suo fratello Francesco Maria Di Francia.

16 gennaio 1870 ♦ A Messina, nella chiesa di San Nicolò dei Cuochi, inizia l'attività oratoria con il panegirico su *Maria Santissima della Provvidenza*.

26 maggio 1877 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Giuseppe Guarino, gli conferisce il Diaconato nella chiesa di Montevergine.

Dic. 1877-Genn. 1878 ♦ Provvidenziale incontro, in un vicolo di Messina, con il mendicante Francesco Zancone.

Febbraio 1878 ♦ Ancora diacono, il giovane Annibale Di Francia fa la sua prima visita alle «Case Avignone», il luogo di miseria dove abita anche il mendicante Francesco Zancone.

* Estratto dalla *Cronologia di Padre Annibale* a cura di Padre Salvatore Greco.

16 marzo 1878 ♦ Il diacono Annibale Maria Di Francia viene consacrato sacerdote da Monsignor Giuseppe Guarino nella chiesa dello Spirito Santo.

Marzo - Aprile 1878 ♦ Padre Annibale, novello sacerdote, comincia il suo apostolato di rigenerazione umana, sociale e cristiana degli oltre duecento poveri che abitano nel quartiere Avignone.

Verso il 1880 ♦ Compone la prima preghiera per le vocazioni, non avendone trovata alcuna nei vari libri di devozione.

19 marzo 1881 ♦ Per la prima volta celebra la santa Messa tra i poveri del quartiere Avignone, nella piccola Cappella dedicata al Cuore Santissimo di Gesù.

Dicembre 1881 ♦ Viene nominato direttore del settimanale messinese *La Parola Cattolica*.

22 gennaio 1882 ♦ Monsignor Giuseppe Guarino lo nomina Canonico Statutario della Cattedrale di Messina.

8 settembre 1882 ♦ Dà inizio al primo Orfanotrofio femminile.

4 novembre 1883 ♦ Inaugura il primo Orfanotrofio maschile.

Novembre 1884 ♦ Impianta la prima tipografia che, insieme alla sartoria e alla calzoleria, serve ad avviare gli orfani ad un mestiere in vista del loro inserimento nella società.

Settembre 1885 ♦ Stampa nella sua Tipografia, al quartiere Avignone, la prima preghiera per ottenere i «buoni operai alla santa Chiesa», che viene diffusa tra i fedeli.

1° luglio 1886 ♦ Dopo due anni di fervorosa attesa e di intensa preparazione spirituale, con il consenso dell'Arcivescovo rende sacramentale la prima Cappella delle «Case Avignone».

19 marzo 1887 ♦ Ingresso nel Noviziato delle prime quattro ragazze ed inizio della Congregazione religiosa femminile.

1° luglio 1887 ♦ Nel primo anniversario della venuta di Gesù Sacramentato tra i poveri del quartiere Avignone, Padre Annibale stabilisce di ricordare

in perpetuo l'evento dando così origine, per i suoi Istituti, a quella che tuttora si chiama: *Festa del Primo Luglio*.

Ottobre 1887 ♦ Provvidenziale istituzione della devozione del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfani del quartiere Avignone.

9 gennaio 1888 ♦ Muore la mamma di Padre Annibale, la signora Anna Toscano.

16 maggio 1897 ♦ Vestizione religiosa dei primi tre Fratelli Coadiutori e inizio della Congregazione religiosa maschile.

22 novembre 1897 ♦ Istituisce la *Sacra Alleanza* per promuovere tra i Vescovi, i Sacerdoti e i Religiosi la preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

6 maggio 1900 ♦ Professione religiosa *ad annum* di Padre Annibale insieme con i Religiosi della prima Comunità maschile.

8 dicembre 1900 ♦ Istituisce la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, per diffondere tra i fedeli la preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.

14 settembre 1901 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letteriò D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due Congregazioni religiose del Di Francia: *i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.

12 gennaio 1902 ♦ Inaugura l'Orfanotrofio femminile di Taormina (Messina), prima Casa filiale.

20 aprile 1904 ♦ È ricevuto in udienza privata dal Santo Padre Pio X, che paternamente benedice le sue Opere e gli concede indulgenze per la Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù.

26 giugno 1908 ♦ Inizia la pubblicazione del mensile intitolato: *Dio e il prossimo*, che raggiungerà la tiratura di settecentomila copie.

28 dicembre 1908 ♦ Il disastroso terremoto di Messina causa tredici vittime nell'Istituto femminile del Di Francia.

4 aprile 1909 ♦ Inaugura ufficialmente l'Orfanotrofio femminile di Oria (Brindisi), nell'ex Monastero benedettino.

- 11 luglio 1909** ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza privata dal Papa San Pio X, il quale gli concede il permesso di poter inserire nelle Litanie dei Santi l'invocazione: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos.*
- 28 settembre 1909** ♦ Apre l'Orfanotrofio maschile nell'ex Convento «San Pasquale» di Oria (Brindisi).
- 2 aprile 1910** ♦ Inaugura l'Orfanotrofio femminile di Trani (Bari) nel Palazzo Càrcano, donato generosamente dall'Arcivescovo Francesco Paolo Carrano.
- 1° luglio 1910** ♦ A Messina si inaugura la chiesa-baracca, dono del Papa San Pio X. Sulla facciata si legge: *Rogate Dominum messis.* È la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.
- 1° agosto 1911** ♦ Dall'Autorità Ecclesiastica gli viene affidata la Congregazione religiosa delle *Figlie del Sacro Costato* e quella dei *Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento*, fondate dal Servo di Dio Don Eustachio Montemurro.
- 15 agosto 1916** ♦ Ad Altamura (Bari) si apre l'Orfanotrofio Antoniano Femminile per le orfane dei militari caduti in guerra.
- 26 aprile 1919** ♦ A Messina, nella notte tra il 26 e il 27 aprile, un misterioso incendio distrugge la chiesa-baracca, che era stata donata a Padre Annibale dal Papa San Pio X.
- 8 aprile 1921** ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letterio D'Arrigo, benedice la prima pietra dell'erigendo Tempio del Rogate e Santuario di Sant'Antonio.
- 4 maggio 1921** ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza particolare dal Papa Benedetto XV, che si volle iscrivere quale «Socio» della Pia Unione della Rogazione, chiamandosi «Primo Rogazionista».
- 22 aprile 1923** ♦ Professione religiosa perpetua di Padre Annibale, insieme con alcuni Religiosi Rogazionisti.
- 24 maggio 1925** ♦ Padre Annibale inaugura l'Orfanotrofio Maschile Infantile di Roma affidato alle Suore Figlie del Divino Zelo.

6 agosto 1926 ♦ Monsignor Angelo Paino, Arcivescovo di Messina, con due Decreti distinti, approva le due Congregazioni Religiose del Di Francia.

1° giugno 1927 ♦ Alle ore 6,30 P. Annibale muore santamente nella residenza di campagna in contrada Guardia (Messina).

4 giugno 1927 ♦ Apoteosi dei funerali di Padre Annibale per le vie della città di Messina. La partecipazione popolare è stata spontanea, immensa, commovente.

2 agosto 1934 ♦ Il Beato Don Luigi Orione, con un pressante telegramma inviato a Padre Francesco Vitale, insiste perché venga avviato subito il Processo per la Beatificazione e la Canonizzazione di Padre Annibale.

21 aprile 1945 ♦ Monsignor Angelo Paino apre il Processo Informativo Ordinario, relativo alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Di Francia.

8 marzo 1980 ♦ Monsignor Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, apre il Processo Apostolico per la Causa di Canonizzazione.

2 dicembre 1981 ♦ Presso il Vicariato di Roma il Cardinale Ugo Poletti apre il Processo Apostolico, per l'esame dei Testimoni residenti a Roma e dintorni.

13 ottobre 1987 ♦ Monsignor José Alberto Lopes de Castro Pinto, Vescovo di Guaxupé (Brasile), apre il Processo sul presunto miracolo attribuito alla intercessione di Padre Annibale, e riguardante la prodigiosa guarigione della bambina Gleida Ferreira Danese.

11 giugno 1988 ♦ Il Papa Giovanni Paolo II, in visita pastorale a Messina, sosta in preghiera presso la tomba di Padre Annibale.

23 giugno 1989 ♦ Il Congresso Speciale, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Padre Annibale col «Voto» unanime affermativo dei Consultori Teologi.

7 novembre 1989 ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali ed i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la Relazione del Cardinale Eduardo Francesco Pironio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio

eroico delle virtù del Servo di Dio Annibale Maria Di Francia.

21 dicembre 1989 ♦ Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Padre Annibale, che da questo momento è dichiarato *Venerabile*.

1° giugno 1990 ♦ A Messina, nel Tempio della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù e Santuario di Sant'Antonio, ha luogo la esumazione e ricognizione della salma del Venerabile Padre Annibale. Il suo corpo è mirabilmente incorrotto.

30 giugno 1990 ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi si riunisce la Consulta Medica, presieduta dal Professore Raffaello Cortesini. Dopo la discussione, con parere unanime favorevole, dichiara scientificamente inspiegabile la guarigione della bambina brasiliana Gleida Danese.

14 luglio 1990 ♦ Il Congresso Speciale dei Consultori Teologi, riunito presso la Congregazione delle Cause dei Santi, dopo il risultato della Consulta Medica, esprime parere unanime favorevole e definisce miracolosa la guarigione di Gleida Danese, attribuita alla intercessione di Padre Annibale.

27 luglio 1990 ♦ Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la Relazione del Cardinale Eduardo Francesco Pironio, esprimono unanime parere affermativo in merito al miracolo attribuito alla intercessione del Venerabile Padre Annibale.

12 settembre 1990 ♦ Promulgazione del Decreto relativo al miracolo attribuito alla intercessione di Padre Annibale.

7 ottobre 1990 ♦ A Roma, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il Papa Giovanni Paolo II lo proclamava «Beato».

23 agosto 2000 ♦ A Iloilo (Filippine) si apre l'Inchiesta Diocesana sulla presunta guarigione miracolosa della bambina Charisse Nicole Diaz, attribuita alla intercessione del Beato Padre Annibale.

INDICE

Presentazione	3
Collaboratore di Cristo nella carità	9
Collaboratore di Cristo nella preghiera	19
Collaboratore di Cristo nella Chiesa	26
Inoltriamoci con Padre Annibale nel Terzo Millennio dell'era cristiana	33
Un sacerdote santo per Messina	38
Cospetto cronologico	42